LETTERA N. 5

Nuovamente BUON NATALE a ciascuno di voi. Il Natale è Dio che prende un corpo, una vita, una storia concreta, la nostra… A lui piace partire dai margini, si lega alla vita che nasce, Lui è la Vita nuova. E il bello è che oggi che riceviamo il Corpo di Cristo, noi siamo trasformati nel Corpo di Cristo; siamo noi oggi il Natale per il nostro mondo e per la nostra storia. L’evangelista Luca ci ha insegnato che noi siamo chiamati ad essere in Lui e con Lui: Salvezza.

Dopo aver concluso il vangelo di Luca, con questo lunedì 27 dicembre iniziamo la lettura continuata di Matteo. Se in questi giorni avete un po’ di tempo, provate a leggervi l’introduzione al Vangelo di Matteo.

Subito, nella prima pagina di Matteo ci aspetta una sorpresa: la genealogia di Gesù. Leggendola, forse ti sarà venuta la tentazione di abbandonare. Non cedere, non ti scoraggiare. Ti offriamo alcune semplici indicazioni che possono aiutarti nella lettura.

Anzitutto ricorda che, al di là dell’aridità dei nomi, ogni persona è un volto unico e irripetibile, ogni nome ha valore assoluto, come il Nome da cui viene e verso cui va.

Nell'Antico Medio Oriente la genealogia era un po' come la «carta d'identità». In questo modo Matteo colloca Gesù nel cuore del popolo di Abramo.

C’è un verbo che ricorre costantemente: «generare». Questo verbo non dice solamente riferimento alla trasmissione della vita; ma, più a fondo, indica la trasmissione del proprio modo di essere e di vivere. Il figlio è l'immagine del padre. Comprendiamo, allora, perché la genealogia si interrompa alla fine: «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo» (v. 16). Tutta la tradizione che lo precede (da Abramo a lui) appartiene certamente a Gesù, e in essa egli si inserisce; tuttavia egli non è l'immagine di Giuseppe. Il suo essere e la sua vita riflettono unicamente e solamente il Padre.

La storia delle origini di Gesù Cristo inizia con i patriarchi: Abramo genera Isacco. Ma tutti ricordiamo che Abramo ebbe due figli e ci chiediamo perché la storia dell'origine di Gesù Cristo non coinvolga la generazione di Ismaele. Lo sconcerto aumenta quando continua con Isacco che genera Giacobbe. Anche qui c'era un fratello più anziano, Esaù.

 E prosegue con Giacobbe che genera Giuda e i suoi fratelli. Perché proprio Giuda è menzionato e perché il Messia proviene dalla sua tribù? Non era Giuseppe il migliore dei dodici fratelli? Dio non sceglie i migliori, o i più nobili, o i più santi. Dio non si sente legato a meriti umani, manifesta la sua benevolenza in maniera del tutto imprevedibile.

Lo stesso per i re: dei quattordici re di Giuda che Matteo elenca, soltanto due (Ezechia e Giosia) possono essere considerati dei buoni re. Perfino Davide è stato una combinazione sorprendente di santo e peccatore. Anche questa storia dell'istituzione monarchica fa parte della “storia dell'origine di Gesù Cristo”.

L'ultima parte della genealogia va dalla deportazione in Babilonia al Cristo. Ad eccezione delle prime due figure (Salatiel e Zorobabèle), e delle ultime due (Giuseppe e Maria), si tratta di una raccolta di persone sconosciute. Persone sconosciute, presumibilmente anch'esse divise in egual misura fra santi e peccatori. Però tutti, dopo il ritorno dall’esilio, erano stati i veicoli della restaurazione. Un altro segnale della imprevedibilità della grazia divina è che Dio realizza i suoi piani tramite coloro che altri considerano impotenti e irrilevanti. C’è un tempo, c'è un piano di Dio sulla storia: nulla accade per caso o fuori tempo.

Gesù arriva dopo sei serie di sette generazioni. Egli inaugura una nuova serie, la settima, la pienezza dei tempi. Giuseppe si distingue per non avere generato e passa in secondo piano per lasciare spazio a colei che ha generato per opera dello Spirito Santo: Maria, la madre del Messia. Gesù non proviene da una scelta dell'uomo ma è dono di Dio. Egli è la radicale novità che si fa storia. È dono di Dio, del suo amore incondizionato.

Matteo include nella genealogia di Gesù Cristo cinque donne. L'elemento che unisce tutte queste donne è che sono delle straniere. Questo mette in evidenza che l'apertura del Vangelo ai pagani è già contenuta nelle origini stesse di Gesù.

Trovare nomi di donna in una genealogia desta sorpresa perché la discendenza si trasmetteva per linea paterna. La sorpresa cresce ancora di più quando si leggono i nomi di Tamar (v. 3), Racab (v. 5), Rut (v. 5), Betsabea (v. 6), donne dal passato non sempre brillante. Esse mostrano che, nonostante situazioni anomale e non prive di difficoltà, sono state chiamate da Dio a preparare la venuta di Gesù. Dietro le loro persone si intravede Dio come «Signore della storia», che guida e determina gli avvenimenti.

In questa pagina apparentemente fredda e noiosa c’è qualcosa di veramente grande e straordinario: l'intenzione di Dio di inserirsi nella storia dell'uomo, di entrare nella storia individuale dei singoli uomini, di accettarci così come siamo, di prendere le nostre vicende, i nostri caratteri, le nostre imprese e, inserendo Gesù Cristo al termine di questa successione di uomini, mostrare che tutte queste persone hanno contribuito a camminare verso la salvezza, ma che la Salvezza è essenzialmente dono Suo. Noi oggi siamo chiamati a far sì che questa genealogia continui. Gesù Cristo, anche se ci sentiamo impreparati, poveri e piccoli vuol avere bisogno anche di noi!